

IPB

ORGANO  
DELLA **FALCRI**  
FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
LAVORATORI  
DEL CREDITO  
E DEL RISPARMIO  
ITALIANI



Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale D.L. 353/03 (convertito in L. 27/2/04 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB Roma



**Democrazia economica**

**Infortunati e malattie  
professionali sul lavoro**

**La riforma delle pensioni:  
le nuove finestre**



**SOMMARIO**  
N. 12 DICEMBRE 2010

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Bianca Desideri

**COMITATO DI DIREZIONE**  
Maria Angela Comotti  
Roberto Ferrari  
Giuseppe Ettore Fremder  
Claudio Gulinello  
Innocenzo Parentela  
Aleardo Pelacchi  
Angelo Peretti

**HANNO COLLABORATO**  
**A QUESTO NUMERO**  
Salvatore Adinolfi  
Franco Del Conte  
Ferri  
Joseph Fremder  
Fabrizio Gosti  
Orsola Grimaldi  
Massimiliano Iannaccone  
Angelo Peretti  
Valeria Ruggiero



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17196 del 30-3-1978  
Iscrizione al ROC n. 11110

Redazione:  
Roma, Viale Liegi, 48/b  
Tel. 06.8416336-334-328-276  
Fax 06.8416343  
e-mail:  
professionebancario@falcri.it

Impaginazione e stampa:  
EuroLit S.r.l.  
Via Biffetto, 39 - 00133 Roma  
Tel. 06.2015137 - Fax 06.2005251

Anno XXII  
N. 12 dicembre 2010  
Chiuso in tipografia  
il 30 novembre 2010  
Tiratura: 26.000 copie

Per le fotografie di cui nonostante le ricerche non sia stato possibile rintracciare gli aventi diritto la FALCRI si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri. Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.



	<b>EDITORIALE</b>	<b>3</b>
	<i>L'esperienza di Nagasaki</i> di Aleardo Pelacchi	
	<b>ECONOMIA E SOCIETÀ</b>	<b>4</b>
	<b>Democrazia economica: forse i tempi non sono maturi, ma facciamoci trovare pronti</b> di Angelo Peretti	
	<b>CULTURA</b>	<b>5</b>
	<b>Salviamo la Dante Alighieri, in difesa dell'Italiano</b> di Orsola Grimaldi	
	<b>86° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO</b>	<b>6</b>
	<b>Rigore e sviluppo nell'era del mercato globale</b> di Bianca Desideri	
	<b>MEDICINA E SALUTE</b>	<b>8</b>
	<b>Ritrovare il sorriso</b> di Salvatore Adinolfi	
	<b>La dislessia ha finalmente una legge</b> di Valeria Ruggiero	<b>9</b>
	<b>FALCRIDONNA</b>	<b>10</b>
	<b>25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne</b> di Valeria Ruggiero	
	<b>16 giorni di mobilitazione mondiale contro la violenza sulle donne</b> di Bianca Desideri	<b>11</b>
	<b>SALUTE E SICUREZZA</b>	<b>12</b>
	<b>Rapine in banca: si muove la Prefettura</b> di Massimiliano Iannaccone	
	<b>SALUTE &amp; SICUREZZA</b> di Franco Del Conte	<b>13</b>
	<b>Infortunati e malattie professionali sul lavoro</b>	
	<b>LAVORO &amp; PREVIDENZA</b> di Fabrizio Gosti	<b>14</b>
	<b>La riforma delle pensioni: le nuove finestre</b>	
	<b>LO SPAZIO DI FERRI</b>	<b>14</b>
	<b>Bancario, ascolta, si fa sera</b>	
	<b>FRANCOBOLLI CHE PASSIONE!</b> di Salvatore Adinolfi	<b>15</b>
	<b>Passione filatelica - Prima parte</b>	
	<b>SCAFFALE &amp; WEB</b> di Bianca Desideri	<b>15</b>
	<b>Aeropagifica - Discorso per la libertà di stampa</b>	

A tutti i Dirigenti ed alle Strutture del Sindacato FALCRI, agli Iscritti, ai Colleghi Bancari, ai Pensionati, alle loro Famiglie, ai Lettori di Professione Bancario vanno i migliori auguri di felicità, pace, prosperità, serenità. **Buone Feste e Felice 2011**

*La Redazione di Professione Bancario*

## L'esperienza di Nagasaki

**“... io chiedo come può un uomo uccidere un suo fratello eppure siamo a milioni in polvere qui nel vento...”**



**D**al 9 al 12 novembre si è svolto in Giappone, a Nagasaki, il terzo Congresso Mondiale di UNI (Union Network International). Crisi finanziaria ed economica, stabilità del mercato del lavoro in un mondo globalizzato, tutela e rispetto delle lavoratrici e dei lavoratori, sicurezza sociale e sanitaria quali elementi fondamentali del lavoro, attività volta a sradicare la violenza nei luoghi di lavoro, salute come diritto umano indispensabile per un lavoro dignitoso, libertà sindacali ed unità, azione sindacale all'interno delle multinazionali, pace mondiale, ambiente e clima globale, aumento della rappresentanza femminile e partecipazione delle donne agli organismi direttivi, emigrazione e traffico di donne, accordi per contrastare l'utilizzo delle mine antiuomo e le bombe a frammentazione, sviluppo della contrattazione collettiva transnazionale, commercio etico a tutela dei lavoratori, nessuna discriminazione

linguistica, partecipazione nella società dell'informazione, sono stati i principali temi trattati.

Nei giorni precedenti si era tenuta la Conferenza Mondiale delle Donne di UNI, dove sono stati trattati, tra gli altri, gli importanti temi della difesa delle donne in tutti i continenti, della tutela delle lavoratrici e della parità salariale e dei diritti nel mondo del lavoro.

Si è trattato di un'esperienza molto significativa per tutti i partecipanti, in particolare molto toccante per chi scrive, resa ancora più importante dal contesto geografico ed ambientale in cui si è svolta. Innanzitutto per il Paese, una realtà geograficamente molto lontana dalla nostra, ma, al tempo stesso, vicina se riferita al contesto del mondo cosiddetto occidentale. Una realtà che colpisce per l'efficienza e l'organizzazione dei suoi servizi, in particolare i trasporti. Una realtà che mostra una grande attenzione per le persone diversamente abili, evidenziando una serie di accorgimenti nella viabilità, che meritano un grande rispetto.

Da qui una prima semplice riflessione utile anche per noi: avere servizi efficienti e funzionanti è possibile - ad esempio poter esercitare il diritto di partire ed arrivare in orario - e costruire delle infrastrutture tenendo nella giusta considerazione le esigenze di chi ha maggiori problemi ad accedervi di altri.

Poi la città in cui si è svolto: Nagasaki. Una città che riveste un grande significato per quello che ha tragicamente rappresentato e che cerca di testimoniare al mondo cercando di non far dimenticare, perché certi eventi non debbano mai più ripetersi.

Molto significativo e coinvolgente, a tal proposito, è stato il pomeriggio dedicato alla testimonianza ed alla rievocazione di quel tragico evento di cui la città è stata purtroppo testimone, un pomeriggio che si è concluso con la marcia dei partecipanti al Congresso fino al Memoriale della Pace. Sembra impossibile pensare che l'uomo sia capace di compiere simili atrocità nei confronti di altri uomini. Eppure fino ad ora è stato così.

E nasce spontanea l'esigenza di una riflessione generale sui nostri problemi, sulle nostre lotte e sulle ingiustizie che come uomini e donne continuiamo a commettere gli uni contro gli altri ed a subire, come se non bastassero mai ad insegnare come comportarci le esperienze del passato, come se le altre donne e gli altri uomini fossero degli avversari da combattere.

Di fronte a tutto ciò non si può stare fermi, ma bisogna piuttosto lavorare proprio a partire da noi stessi per far sì che certi momenti e certe esperienze non vengano mai dimenticati, che divengano prima di tutto patrimonio personale e poi elemento e stimolo di testimonianza perché certi comportamenti contro i nostri stessi simili, uomini e donne che siano, non abbiano più a ripetersi.

E fanno amaramente riflettere anche queste parole, tratte da una canzone citata anche in apertura:

**“... io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare e il vento si poserà...”** ■

## Democrazia economica: forse i tempi non sono maturi, ma facciamoci trovare pronti

Quella della democrazia economica è una questione ormai “storica” per la Falcri. Vi si fa riferimento già negli atti congressuali del '92. Era il tempo della radicale trasformazione del sistema bancario italiano voluta dalla legge Amato. Un sistema allora dipinto come una “foresta pietrificata”. C'è da chiedersi se non fosse stato meglio dar nuova linfa vitale a quella foresta, piuttosto che permettere che la deforestazione compiuta nel nome del liberismo economico la trasformasse nell'attuale landa desolata.

Allora, nel '92, la Falcri parlava già d'una “urgenza del coinvolgimento dei lavoratori alla vita dell'impresa”. Ora aggiunge che l'attuazione della democrazia economica può permettere di uscire dal vicolo cieco d'una teoria della responsabilità sociale d'impresa che, “demandata ad azioni unilaterali delle aziende, non ha ancora mostrato sufficiente concretezza di contenuti”.

La grave carenza di eticità che ha innescato la crisi prima finanziaria e poi economica alla quale cerchiamo di sopravvivere può non aiutare ad affrontare serenamente la questione. Ma - guarda caso - i Paesi del mondo occidentale che sono sembrati in grado di reagire un po' meglio a questa prolungata crisi - vedi la Germania o la Svezia - sono proprio quelli che hanno maggiore esperienza applicativa in fatto di democrazia economica.

Non è questa la sede per discutere quale sia il livello di effettiva democrazia della nostra epoca: il discorso ci porterebbe troppo lontano. Però, se la democrazia è il giusto incrocio fra diritti e doveri, non c'è dubbio che sui luoghi di lavoro democrazia ce n'è poca, visto che i doveri della lavoratrice e del lavoratore superano di gran lunga i diritti. Diritti che anzi tendono ad affievolirsi.

La scarsità di democrazia del lavoro è evidente soprattutto laddove si sia imposto - com'è avvenuto nelle banche italiane, soprattutto dopo l'attuazione della legge Amato - il modello capitalistico anglosassone, che concentra sul management le leve di governo nel nome della massimizzazione del profitto per l'azionista. Escludendo invece le lavoratrici, i lavoratori ed i loro rappresentanti dalle scelte sulle strategie aziendali. Insomma, se la teoria della responsabilità sociale dice che gli *stakeholder* dell'impresa sono gli azio-

nisti, i lavoratori, i fornitori e le comunità locali, in realtà nella prassi neoliberista la focalizzazione è tutta sul management e sulla proprietà. Ed in questa logica, il sindacato - cui non viene neppure attribuito il ruolo di *stakeholder* - è visto come un elemento di disturbo per l'efficientismo del management.

Le disastrose conseguenze di questa visione le abbiamo sotto gli occhi: la pattuizione individuale viene talmente incentivata da mettere in secondo piano la contrattazione aziendale, ed a sua volta la contrattazione aziendale ha assorbito molte delle competenze di quella collettiva. Al punto che oggi in Italia la contrattazione di secondo livello di pochissimi grandi gruppi è in grado da sola di condizionare l'impianto stesso del contratto nazionale.

Insomma: oggi c'è una strisciante crisi di democrazia nell'impresa neoliberista italiana, anche in banca. Ma il sindacato - ammettiamolo - poco ha fatto - o poco ha potuto fare, mettetela come volete - per riportare democrazia nei luoghi di lavoro. E mi domando se questo non possa derivare da un sistema di relazioni industriali da sempre articolato esclusivamente sull'opzione rivendicativa e conflittuale. Un sistema che certamente ha prodotto eccellenti risultati in termini di conquiste di diritti per le lavoratrici ed i lavoratori. Ma che oggi sembra vedere progressivamente indebolirsi la propria capacità di contrapposizione al potere straripante del management e del capitale.

Mi chiedo per quanto possa ancora reggere questo sistema se si continua a lasciare tutto il potere nelle mani di un solo manager o di un'oligarchia cooptata dal manager stesso, governata con piani di incentivazione scandalosamente ricchi, che spingono solo verso il profitto di breve periodo.

Per qualche tempo, nel sindacato bancario italiano ci si è illusi che la strada della democrazia economica fosse quella di dare attuazione a piani di azionariato a favore dei dipendenti. Favorire il possesso di quote azionarie in capo alle lavoratrici e ai lavoratori è certamente positivo, ma non è democrazia economica. Per essere realmente tale, la democrazia economica deve implicare un qualche potere decisionale, anche solo parziale, per le lavoratrici e i lavoratori. Se le decisioni strategiche ed organizzative sono di esclusiva competenza del ma-

nagement, non vi può essere democrazia economica. Il limite è che in un'economia neoliberista, dove ormai il "padrone" non è quasi mai identificabile fisicamente in una persona o in una famiglia, il semplice sistema rivendicativo della relazione sindacale costringe i lavoratori ed i loro rappresentanti ad un cronico ritardo in merito ai flussi di informazione sulle strategie aziendali. I piani di riorganizzazione o di delocalizzazione si conoscono solo a cose fatte, e dunque si può agire esclusivamente in forma difensiva. Essere fuori dai luoghi in cui il management decide il futuro dell'impresa - e dunque delle lavoratrici e dei lavoratori - può costituire un grave fattore di debolezza.

Si usa dire che viviamo nella società della conoscenza e che la conoscenza è un valore anche economicamente rilevante: ebbene, oggi il sindacato italiano paga un costante ritardo di conoscenza in merito alle scelte aziendali. È vero che dopo che si sono svelati i giochi dell'impresa il sindacato può comunque ancora ricorrere alla leva della rivendicazione e della lotta. Ma questo strumento appare a volte meno efficace di quello della partecipazione, che da un lato consente una più immediata e più

completa conoscenza delle dinamiche aziendali e dall'altro permette ai rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori di esercitare un qualche potere di veto rispetto alle manovre talvolta brutali di un management orientato alla redditività di breve periodo. Ed è forse questo il vero motivo per cui qualche manager "di grido" sostiene che il sistema della cogestione non si può applicare alla nostra realtà. Certo, la democrazia economica non si può improvvisare. Neppure si può pensare di trapiantare di punto in bianco in Italia il modello tedesco o scandinavo, probabilmente inadatti alla nostra realtà. Ma una soluzione va trovata, perché se il sindacato non sarà in grado di fronteggiare in tempo reale le scelte del management, sarà sempre più difficile impedire il saccheggio dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. È il tempo di pensare che partecipare di più alla vita aziendale può consentire di fornire risposte concrete ai problemi sul tappeto, e anche di ottenere maggiori garanzie. Sarà necessario individuare tempi e modi. Ma è un'opportunità. Su cui riflettere. E su cui assumersi impegni. I tempi, forse, non sono ancora maturi. Ma potrebbero anche non essere troppo lontani. Facciamoci trovare pronti. ■

## CULTURA

di Orsola Grimaldi

# Salviamo la Dante Alighieri, in difesa dell'italiano

L'Italia corre il rischio di non avere più a Bruxelles la Delegazione della storica Società Dante Alighieri per la promozione della lingua italiana. I tagli previsti in Finanziaria (64% in due anni) per la prestigiosa istituzione preposta allo studio e alla diffusione della lingua italiana e della nostra cultura mettono in seria difficoltà la permanenza della rappresentanza e il lavoro svolto anche in sede di Commissione Europea per l'inserimento dell'italiano tra le lingue ufficiali e non solo di traduzione. Eppure importante è la battaglia che la Dante Alighieri porta avanti e ancor più lo sarà anche in considerazione della sconfitta subita dalla nostra lingua esclusa dal Brevetto Europeo. A poco forse servirà anche il lavoro svolto per l'affermazione del diritto paritetico dell'uso dell'italiano nel sito Internet ufficiale dell'Unione Europea [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm), che invece potrebbe rappresentare, se conseguito, un importante risultato per l'Italia sia d'immagine che sostanziale, rispetto ai sostenitori del trilinguismo anglo-franco-tedesco. Un colpo duro alla nostra lingua in Europa che insieme all'inglese ha il più alto numero di parlanti madrelingua (13%)



dopo il tedesco (18%) e prima di francese (12%), spagnolo e polacco (9%). La nostra lingua è, inoltre, la quarta più studiata nel mondo. La Società Dante Alighieri fu fondata nel 1889 da Giosuè Carducci, ha 423 comitati nel mondo, organizza corsi di lingua italiana frequentati da oltre 200 mila persone, e riesce ad operare prevalentemente grazie al volontariato, dal milione e 700 mila euro all'anno di finanziamento, è prima scesa a un milione e 248 mila euro per arrivare a 600 mila euro attuali.

Ed allora ci vuole l'impegno di tutti per sostenere la Dante Alighieri, un impegno che è per la nostra lingua, per la nostra cultura, per la difesa del nostro immenso patrimonio culturale riconosciuto a livello mondiale, che costituisce l'identità del nostro Paese. Val la pena ricordare che le lingue "non sono intercambiabili, di nessuna si può fare a meno, nessuna è superflua", tantomeno l'italiano. ■

## Rigore e sviluppo nell'era del mercato globale

**R**igore e sviluppo, un binomio considerato necessario per uscire da una crisi che sembra non finire e che continua a generare disoccupazione in tutto il mondo. E proprio “rigore e sviluppo nell'era del mercato globale” è stato il tema della 86ª Giornata Mondiale del Risparmio, istituita nel 1924 e ricordata a Roma il 28 ottobre con un incontro presso l'ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio SpA, costituita nel 1912 e composta oggi da 137 soci di cui 88 Fondazioni di natura bancaria e 43 Società bancarie).



Nella foto Giulio Tremonti e Giuseppe Guzzetti.  
Fonte ACRI.

Alla presenza di esponenti del mondo bancario, sindacale, economico-finanziario, industriale, si sono susseguiti gli interventi di Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'ACRI, di Giuseppe Mussari, Presidente dell'ABI, di Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia e di Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Per il Presidente dell'ACRI Guzzetti, nonostante la situazione sia più favorevole rispetto ai dodici mesi precedenti, “alcuni importanti dati economico-sociali continuano a muoversi in senso sfavorevole” riferendosi alla “dinamica del mercato del lavoro, dove la ripresa stenta molto ad arrivare e si precocizza che ci sarà una ripresa con l'occupazione in calo”. Non solo, ma saranno necessari anni perchè il prodotto nazionale ritorni ai livelli pre-crisi. “Rigore e sviluppo sono due orientamenti che nel quadro economico attuale non possono essere pen-

sati come alternativi. Adoperarsi per lo sviluppo senza aderire a una logica di rigore - ha sottolineato Guzzetti - finirebbe con il riproporre un modello di crescita non sostenibile. Al tempo stesso, concentrarsi sul rigore senza preoccuparsi di conseguire risultati in termini di sviluppo potrebbe portare a sottovalutare pericolosamente le conseguenze di un indebolimento della coesione sociale. E questo tanto più in un Paese, come il nostro, che negli ultimi anni ha visto ulteriormente crescere i propri squilibri storici: da quello geografico a quello generazionale, a quello di genere... Per consentire che sviluppo e rigore possano convivere credo - ha proseguito Guzzetti - che un passaggio obbligato sia quello di riconsiderare le modalità dell'intervento pubblico - delle diverse voci di spesa, per misurarne qualità e quantità alla luce dei vincoli imposti dall'attuale situazione economica - e di ridurre significativamente l'evasione fiscale, che è confermata come una priorità determinante per lo sviluppo del Paese dalla gran parte degli Italiani - il 48% - come indica l'indagine che annualmente l'Acri realizza tramite Ipsos in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio”.

Fra i temi trattati quello delle conseguenze determinate dall'irrompere sullo scenario economico internazionale dei Paesi definiti “in via di sviluppo” che premono ed hanno generato un vero e proprio ribaltamento dei ruoli rispetto all'area considerata più industrializzata; e ancora quello dei conti pubblici, del ruolo delle banche e delle imprese in questo momento di crisi, il ruolo centrale della Cassa Depositi e Prestiti sul piano dell'edilizia privata sociale con la costituzione del Fondo Investimenti per l'Abitare (gestito da CDP Investimenti Sgr, partecipata dall'Acri e dall'Abi) che a Parma presenta il fondo Parma Social House pronto a realizzare 852 alloggi, a cui seguiranno ulteriori interventi in altre regioni. Ha inoltre ricordato che gli Italiani continuano, ad avere una forte “propensione al risparmio” ed una altrettanto forte “bassa propensione al rischio” riscontrabile nel 66% della popolazione con solo un 10% di effettivamente propensi al rischio. L'Italia è uno dei Paesi agli ultimi posti per alfabetizzazione finanziaria e, proprio per migliorare questo punto di debolezza, Acri e Abi hanno firmato un accordo di collaborazione per la divulgazione nelle scuole e sui territori di programmi di educazione finanziaria. Guzzetti ha inoltre parlato dell'accordo di Basilea 3 e delle Fondazioni e del-

l'importante ruolo che hanno avuto negli ultimi venti anni e che continueranno ad avere facendo la loro parte "in un giusto equilibrio di tutela dei loro patrimoni e di solidità delle banche partecipate" non sottraendosi, se necessario, ad aumenti di capitale. Non esiste - per Guzzetti - la necessità di riformare la legge Ciampi istitutiva delle Fondazioni e questo anche in risposta a chi negli ultimi tempi ha visto un eccesso di ingerenza di queste ultime temendo nomine di rappresentanti di partiti negli organi di governo delle banche. Perché il "Paese possa coniugare il rigore con lo sviluppo" - ha concluso - è fondamentale "mantenere la coesione sociale".

La crisi, secondo il Presidente dell'Abi Mussari, ha rappresentato il momento più alto del "tradimento del risparmio" che rappresenta la vera energia rinnovabile del Paese. Non si può parlare di sviluppo se non si compete nel mercato globale e nella crisi le banche italiane, secondo Mussari, hanno comunque continuato ad essere il supporto per imprese e clientela. Per recuperare il rapporto non sempre idilliaco con la clientela è in corso la riscrittura dei contratti in collaborazione con le associazioni dei consumatori.

Altro tema che va affrontato, per il Presidente dell'ABI, è quello delle regole, ben 330 provvedimenti in soli cinque anni hanno gravato le banche di costi, e la situazione non migliorerà con Basilea 3. Le nuove regole non dovranno generare nuovi costi in quanto le banche italiane non sono state né le generatrici né hanno partecipato al disastro e quindi non possono essere penalizzate al pari di chi il disastro invece lo ha creato. Ha auspicato inoltre una rapida nomina del nuovo presidente della Consob e un maggiore stimolo e attenzione a che torni a crescere la ricchezza nel Paese vero collante sociale, sottolineando la necessità che si intraprenda con urgenza per l'Italia la via dello sviluppo. "Non vi è soluzione diversa da quella di una maggiore crescita economica" e "le banche vogliono fornire un contributo per accelerare l'uscita dalla crisi" in quanto è "la crescita, il baluardo ultimo e più importante della stessa tutela del risparmio, che la giornata mondiale ogni anno celebra". Altrettanto importante per qualsiasi sviluppo è che nessuna azione di rilancio può avere successo "se non tiene conto del necessario rigore nella gestione del bilancio pubblico".

Analisi a tinte fosche quella dell'economia nazionale ed internazionale negli ultimi tre anni fatta dal Governatore della Banca d'Italia Draghi che ha sottolineato la necessità stringente di un "più stretto coordinamento tra le politiche economiche dei principali Paesi" che ha già portato ad impegni comuni dei G20 che pongono le basi per la costru-

zione di una regolamentazione finanziaria mondiale.

Per Draghi Basilea 3 "renderà le banche più forti". Il Financial Stability Board sostiene la necessità di accrescere "la capacità delle SIFI (Systemically Important Financial Institutions) di assorbire perdite ingenti senza entrare in crisi conclamata, e la possibilità di permettere ai governi di lasciarle fallire quando è necessario". L'altro problema emerso dalla crisi è: la funzionalità e il ruolo delle agenzie di rating.

Per venire al nostro Paese "i consumi ristagnano perché i redditi reali delle famiglie non progrediscono e vi è una diffusa incertezza sul futuro" dovuta anche alle difficoltà del mercato del lavoro. Le stime della Banca d'Italia sul tasso di disoccupazione sono chiare: conteggiando i lavoratori in Cassa Integrazione e gli "scoraggiati", si passa dall'8,5% ufficiale a "un tasso di sottoutilizzo superiore all'11 per cento delle persone potenzialmente occupabili, come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania".

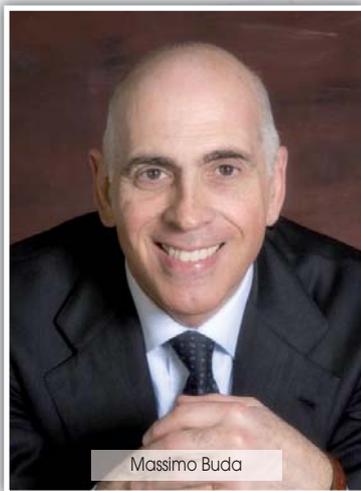
Dati condivisi nel successivo intervento dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha citato però 400.000 offerte di occupazione nel settore artigiano rimaste inevase.

Il Governatore di Bankitalia ha mostrato apprezzamento per il lavoro svolto delle Fondazioni in questi anni e per le misure di contenimento del disavanzo approvate dal Governo sottolineando l'esigenza per lo sviluppo economico di una domanda interna in grado di rimettere in moto il Paese.

La crisi economica per il Ministro dell'Economia e Finanze Giulio Tremonti ha evidenziato che ci troviamo davanti ad un cambiamento epocale, la "fine dell'età coloniale" marcando un cambiamento del panorama mondiale con un confronto non più tra sole economie ma fra continenti. La riduzione della spesa pubblica è un imperativo dell'Unione Europea "nella UE c'è più debito che ricchezza, più deficit che prodotto interno lordo. Così non si può continuare. Ogni Paese dovrà attuare regole di rigore nei conti secondo il deficit che ha, ma in Europa non si può continuare con 27 politiche diverse". Tremonti ha mostrato il suo soddisfazione perché finalmente "si è smesso di parlare con voci singole ma adesso c'è un coro abbastanza intonato: non si è usciti dal mercato nonostante gli interventi statali. C'è stato equilibrio". Per il Ministro "la questione più importante per il nostro Paese è quella meridionale" mentre per quanto riguarda le banche si è mostrato scettico su Basilea 3 per il timore che si crei un'asimmetria e un rischio doppio tra un mondo molto regolato come quello bancario ed un mondo shadow (quello finanziario). ■

## Ritrovare il sorriso

**M**assimo Buda sarebbe stato figlio d'arte anche se avesse seguito la carriera di musicista: il papà Alfredo, infatti, era dentista ma con una grande passione per il pianoforte, che ha suonato fino a qualche giorno prima della sua scomparsa. Il regalo per il suo sesto compleanno fu una batteria, strumento che ancora oggi suona insieme a tanti amici musicisti, con i quali condivide la sua grande passione per il jazz. Tra un blues e uno slalom, Massimo Buda si è laureato in Medicina e



Chirurgia e poi si è specializzato in Odontostomatologia a Napoli dove, immerso nel verde della collina di Posillipo, ha il suo studio odontoiatrico e la sua piccola sala d'incisione. È nata così la passione per l'odontoiatria, nella quale ha trasferito il suo spirito artistico, coniugando da sempre tecnica ed emozione per restituire a tutti la gioia di sorridere. Siamo tutti attratti da un bel sorriso luminoso, espressione di benessere ed equilibrio.

Un sorriso spontaneo significa disponibilità, affidabilità ed è il più efficace strumento di seduzione. Anche Massimo Buda ha subito il fascino della seduzione dell'arte odontoiatrica, che ha cercato di trasmettere agli studenti nei suoi anni di frequentazione dell'Università di Napoli alla fine degli anni '70. Ha poi continuato ad interessarsi di estetica quando nel 1981 ha fondato con altri medici lo studio associato Villa Beatrice, centro di eccellenza in odontoiatria a livello nazionale. Nel Centro Corsi presente nella struttura, si è occupato di formazione, accogliendo sempre con entusiasmo i molti colleghi provenienti da tutta Italia, desiderosi di partecipare alle giornate dedicate all'aggiornamento sulle più nuove tecniche in odontoiatria estetica. È stato eletto nel triennio 92-94, a soli 40 anni, Presidente dell'Accademia Italiana di Conservativa, una delle più prestigiose società scientifiche italiane con riconoscimenti anche all'estero. Dal 2005, con l'avvento delle nuove tecnologie micro-invasive assistite dal computer è diventato Trainer ufficiale in tecnologie Cad Cam, che ha avuto modo di insegnare in varie Università Italiane dove ha tenuto corsi master di aggiornamento.

Si occupa quindi oramai da oltre 30 anni di estetica e di procedure micro-invasive animato sempre dallo stesso entusiasmo e dal desiderio di ri-

cercare soluzioni in grado di ottimizzare i risultati estetici, riducendo al minimo i disagi per il paziente. L'odontoiatria è sicuramente una specialità della medicina molto complessa che, come la musica, richiede conoscenze, manualità e capacità gestionali ed organizzative specifiche per potere offrire prestazioni di elevata qualità. Massimo Buda, grazie alla sua sensibilità artistica, è sicuramente la persona più indicata alla quale porre alcuni quesiti sulla professione odontoiatrica.

### **Dottor Buda, cosa rappresenta per lei l'eccellenza?**

L'arte Odontoiatrica non s'improwvisa. Si possono raggiungere livelli di alta qualità solo dopo molti anni dedicati agli studi ed alla pratica clinica. La formazione inizia con un corso di laurea prima, di specializzazione in seguito e prosegue con corsi masters e post-graduate di aggiornamento continuo universitario e nell'ambito delle associazioni scientifiche.

### **Per raggiungere l'eccellenza occorre qualcosa di più?**

Essere tecnicamente preparati non basta. Occorre infatti saper stabilire una relazione empatica con il paziente, mostrando il nostro sincero interesse per la sua salute. Successivamente sarà la nostra sensibilità nell'indicare la soluzione più idonea a rendere fruibile da parte del paziente il bene di qualità che noi siamo in grado di offrirgli.

### **In che modo è possibile informare i pazienti sulla qualità?**

Comunicare con i pazienti significa condurli alla migliore scelta per la soluzione del problema che li ha condotti presso lo studio odontoiatrico. In occasione della prima visita, dedichiamo tutto il tempo necessario all'illustrazione, anche con l'aiuto di audiovisivi, delle alterazioni presenti e delle possibili soluzioni terapeutiche. È molto importante stimolare l'interesse del paziente e coinvolgerlo nell'elaborazione dei processi decisionali che lo porteranno alla risoluzione del suo caso.

### **Cosa ne pensa delle cure miracolose a basso costo?**

Dopo aver ricevuto le informazioni corrette, è facile per tutti comprendere quanto sia improbabile poter usufruire di professionalità di alto valore qualitativo in sedicenti realtà "low cost" dove molto spesso si generano problemi gravi dei quali, purtroppo, il paziente si accorge quando oramai è

troppo tardi, riportando danni economici e biologici spesso irreversibili.

### **Quali sono oggi le novità di rilievo nelle tecniche operatorie?**

Negli ultimi anni è sicuramente aumentata l'attenzione degli Italiani per la cura e l'estetica del sorriso. È anche emersa l'esigenza di ridurre al minimo l'invasività degli interventi odontoiatrici. Tutti desiderano migliorare o ripristinare integralmente la naturalezza del proprio sorriso, ma vorrebbero soffrire il meno possibile e tornare rapidamente alla propria occupazione, riprendendo al più presto le relazioni sociali. Una risposta in tal senso si è avuta con lo sviluppo delle procedure definite "minimamente invasive" che permettono l'esecuzione di interventi di grande precisione, con notevole aumento delle percentuali di successo dal punto di vista estetico e funzionale. Contestualmente queste procedure ci con-

sentono di poter ridurre il tempo operativo alla poltrona, di minimizzare il trauma operatorio e di contenere i fastidi del decorso post-operatorio, con grandi vantaggi soprattutto per il paziente.

### **Come si realizzano queste procedure poco invasive?**

Innanzitutto con l'ausilio di sistemi di ingrandimento come il microscopio, che ci permette di vedere nei minimi dettagli la zona su cui operare. Vengono inoltre utilizzati strumenti miniaturizzati che sono molto meno aggressivi di quelli tradizionali con notevole riduzione del trauma chirurgico. Con le procedure assistite dal computer è inoltre possibile realizzare preliminarmente e virtualmente quanto poi sarà effettuato sul paziente.

*Ma di questo parleremo nel prossimo numero.*

*Continua*

*Le nostre Lettrici e i nostri Lettori possono sottoporre quesiti al dott. Buda scrivendo a [professionebancario@falcri.it](mailto:professionebancario@falcri.it)*

*di Valeria Ruggiero*

Dirigente Sindacale Intesa Group Service

## **La dislessia ha finalmente una legge**

**L**a dislessia ha finalmente una legge, la n. 170 dell'8 ottobre 2010, per aiutare tanti futuri Einstein, un dislessico per eccellenza... Ma cerchiamo di capire cos'è la dislessia. La dislessia è un disturbo specifico dell'apprendimento (DSA), ossia la capacità di leggere in modo corretto e fluente, a cui si associano altri disturbi quali problemi nella scrittura e nel calcolo e talvolta anche in attività motorie.

Bisogna specificare che tale disturbo non è causato né da un deficit dell'intelligenza né da deficit mentali o psicologici, ma è determinato da un'alterazione neurobiologica che caratterizza i DSA (disfunzione nel funzionamento di alcuni gruppi di cellule deputate al riconoscimento delle lettere-parole e il loro significato). Le conseguenze sono lettura scorretta (inversione di lettere e di numeri), confusione dei rapporti spaziali e temporali (destra/sinistra, ieri/domani, mesi, giorni, ecc).

Il dislessico, non essendo consapevole del proprio disturbo, compie uno sforzo di adeguamento continuo all'ambiente circostante "scuola" con esito quasi sempre negativo; tutto ciò indebolisce la volontà di imparare e può creare problemi psicologici come demotivazione, scarsa autostima e depressione.

È quindi fondamentale che tale situazione venga riconosciuta e diagnosticata precocemente nel luogo in cui più facile dovrebbe esserne la rilevazione: la scuola, la quale, però, si dimostra in molti casi non in grado di affrontare tali problematiche sia dal punto di vista pratico che da quello didattico

e umano, tanto che in molti casi, quando il DSA non viene rilevato, i dislessici rischiano di essere ghettizzati o trattati come ragazzi "difficili", pigri e poco o per niente studiosi.

Finalmente questa legge, ottenuta col sacrificio di tanti genitori che non hanno "mollato" e di tanti ragazzi, ha costretto le Istituzioni ad occuparsi seriamente di un problema che affligge parte della popolazione scolastica.

La famiglia, che deve accollarsi l'onere dei costi (perizie diagnostiche, strumenti come software particolari, professori di sostegno nel pomeriggio) e soprattutto deve impiegare tantissimo tempo per l'assistenza, trova in questa legge un po' di sollievo perché essa prevede per i "familiari fino al primo grado di studenti del primo ciclo dell'istruzione con DSA impegnati nell'assistenza alle attività scolastiche a casa il diritto di usufruire di orari di lavoro flessibili" (art 6, comma 1).

"Le modalità di esercizio di cui al comma 1 sono determinate dai contratti collettivi nazionali dei comparti interessati e non devono comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica" (comma 2).

Ci auspichiamo che al rinnovo del prossimo CCNL del nostro settore si riescano ad inserire le modalità di cui sopra per dare la possibilità ai genitori di poter seguire prontamente i loro figli in una problematica troppo a lungo trascurata da tutti che può seriamente minare il futuro sociale e lavorativo del soggetto e la sua salute psicologica. ■

## 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne

International Day for the Elimination of  
Violence Against Women

25 November

**N**on è un paese per donne? Significativo il titolo interrogativo dato all'iniziativa promossa da Undesiderioincomune Bari in rete con il Comune di Bari, la Commissione Pari Opportunità della Regione Puglia, il Comitato Pari Opportunità dell'Università di Bari, e numero-

se associazioni ed alla quale ha partecipato anche la Falcri di Bari.

L'iniziativa si è svolta il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne (proclamata con risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite) e la vasta partecipazione avuta ha dimostrato quanto sia sentito il tema anche per l'aumento costante dei casi di violenza sulle donne. Nel mondo sono 140 milioni le donne vittime di abusi. I dati sul femminicidio sono inquietanti: se ne contano 50 in solo 4 mesi nel 2010 in controtendenza rispetto al calo complessivo degli omicidi.

La violenza più subdola, purtroppo, continua a consumarsi all'interno delle famiglie, fatto che viene erroneamente percepito come privato. Il 93% delle violenze non vengono denunciate. "È necessario, invece, - secondo gli organizzatori e quanti hanno aderito all'iniziativa - che l'intera società civile si senta coinvolta da quest'emergenza, perché essa ci riguarda tutte/i e farsene carico costituisce un indicatore di civiltà".

La manifestazione si è articolata nell'arco dell'intera giornata con due momenti culminanti: al mattino con una mostra itinerante dal titolo "Che contorni assume la violenza sulle donne?" con l'allestimento di 6 sagome riportanti i dati sulle forme di violenza contro le donne (psicologica, fisica, culturale, ecc.) posizionate sin dal primo mattino presso la stazione centrale (Piazza Moro), il mercato rionale di Japigia e il campus universitario.

Nel pomeriggio invece la mostra si è spostata presso l'ingresso del Comune di Bari, dove sono stati posizionati anche banchetti informativi, mentre un cerchio del silenzio in ricordo delle donne uccise in Italia è stato formato con i cartelli riportanti i nomi delle vittime. Nella Sala consiliare del Comune di Bari si sono svolte proiezioni di video, reading e interventi sul tema della violenza sulle donne. ■



## 16 giorni di mobilitazione mondiale contro la violenza sulle donne

**D**ue date importanti quelle del 25 novembre (Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le Donne, stabilita nel 1999 dall'ONU) e del 10 dicembre (Giornata mondiale dei diritti umani) per la tutela e la difesa dei diritti delle Donne. Due date accomunate da un collegamento dalla forte valenza simbolica quella della tutela dei diritti umani che per oltre 140 milioni di Donne vengono continuamente violati.

L'iniziativa "16 giorni di attivismo contro la violenza di genere" ha visto in tutto il mondo una grande mobilitazione di governi, associazioni, ong, singoli, per sensibilizzare tutti alla tragedia che ge-

nera morte e sofferenza per milioni di donne sul pianeta. Donne uccise, picchiate, stuprate e sottoposte a mutilazioni genitali, vittime spesso di mariti, di partner, di ex mariti o di ex compagni, di parenti, di insospettabili persone che con loro condividono l'esistenza o il lavoro. Donne che difficilmente denunciano la violenza per paura anche di essere giudicate, di essere lasciate sole, che soffrono in silenzio e che spesso muoiono.

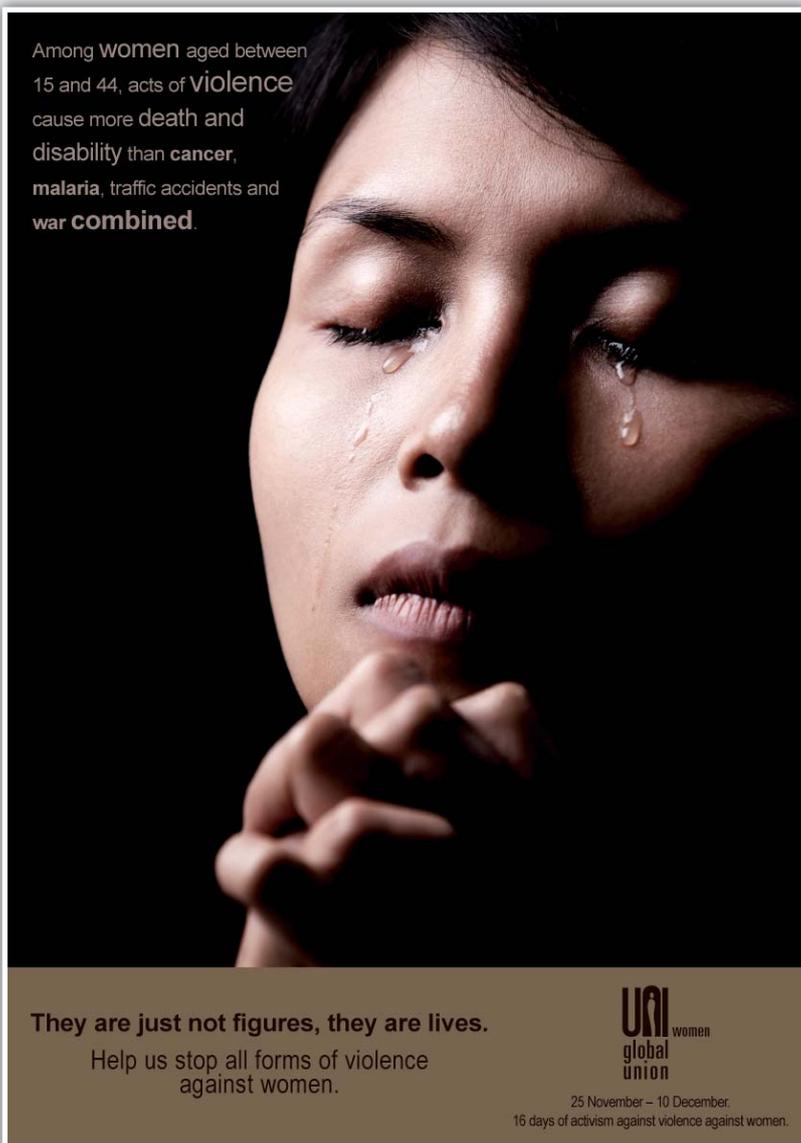
La violenza sulle donne fa più vittime del cancro al seno, della guerra, della tratta, delle malattie come indica il significativo manifesto di UNI Donne che ha aderito alla campagna.

In Italia l'iniziativa si è focalizzata sulla raccolta di 8000 firme al giorno, tante quante sono le bambine che ogni giorno, nel mondo, rischiano di subire una mutilazione dei genitali (MGF) per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche. Un impegno importante quello della firma dei petali di rosa via web, sul sito [www.endfgm.eu](http://www.endfgm.eu), fino al 10 dicembre, giornata internazionale per i diritti umani. Le firme raccolte hanno lo scopo di richiedere un impegno da parte delle istituzioni dell'Unione europea finalizzato all'adozione di una direttiva (o una risoluzione del Consiglio) che intervenga in cinque aree prioritarie:

1. raccolta dati a livello europeo per mappare l'incidenza del fenomeno e misurare i progressi di abbandono della pratica;
2. inserimento della prevenzione delle MGF nelle iniziative europee sulla violenza contro le donne;
3. adeguata assistenza sanitaria e socio-psicologica per le donne che hanno subito tali lesioni;
4. inserimento delle MGF come persecuzione di genere in modo da poter usufruire del diritto d'asilo;
5. inserimento della prevenzione di MGF nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo UE in Africa.

Nel nostro Paese la raccolta delle firme ha visto il via nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Palazzo Chigi il 25 novembre con la firma del petalo di rosa da parte del Ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, e del Vice Presidente del Senato, Emma Bonino.

La campagna nel nostro Paese è stata condotta da AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo in collaborazione con la Sezione Italiana di Amnesty International. ■



Among **WOMEN** aged between 15 and 44, acts of **violence** cause more death and disability than **cancer**, **malaria**, traffic accidents and **war combined**.

**They are just not figures, they are lives.**

Help us stop all forms of violence against women.

**UNI** women  
global  
union

25 November – 10 December.  
16 days of activism against violence against women.

## Rapine in banca: si muove la Prefettura

L'importanza dell'argomento Sicurezza e nello specifico delle rapine in banca induce a tornare più volte su uno dei temi cardine dell'attività sindacale della Falcri che assume maggiore forza e impegno grazie alla nuova strada che il Sindacato sta percorrendo per migliorare il grado di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori in questa materia.

Ciò è possibile grazie all'applicazione delle "Linee d'indirizzo per prevenire o ridurre i danni fisici e psichici dei lavoratori bancari correlati alle rapine" definite dalla Conferenza Stato-Regioni, che segna in buona sostanza una nuova rotta con il superamento dei Protocolli (almeno vecchia versione) in tema di sicurezza concertati a livello provinciale da ABI e Prefettura.

Uno degli aspetti salienti delle rapine in banca, come evidenziato nell'utile manuale edito di recente dalla Falcri dal significativo titolo "Rischio rapina in banca" su questo tema, è rappresentato dai danni fisici e psichici subiti dalle lavoratrici e dei lavoratori.

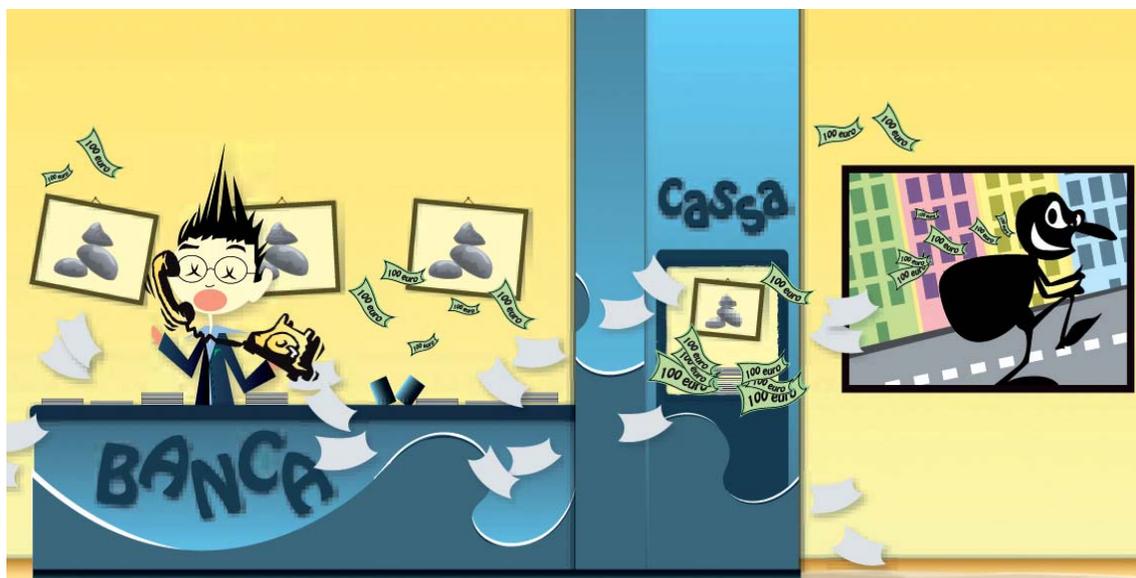
"Linee d'indirizzo", da cui è partita la proposta di "costruire" una nuova versione dei Protocolli in quella sede conati col termine *Safety* (Protocolli *Safety*), che vedano la partecipazione costruttiva non solo dell'ABI, delle Forze dell'Ordine, dei Sindacati ma anche delle ASL.

La fonte normativa attribuisce a queste ultime il compito della vigilanza sui rischi e sui danni derivanti alle lavoratrici e ai lavoratori in relazione alle rapine, attraverso la verifica delle prescritte misure previste in tema di sicurezza e della corretta redazione del "documento di valutazione dei rischi" previsto dall'art. 28 del D.Lgs. 81/08 che compete all'Azienda bancaria.

Corre l'obbligo di soffermarsi su questo importante documento di "valutazione dei rischi" (DVR) per sottolineare - e ciò riguarda le Aziende Bancarie - che tale documento non può essere concepito come un documento standard valido per tutte le unità operative, ma, al contrario, deve essere predisposto in maniera diversa per ogni Filiale perché

ognuna si differenzia per ambiente, territorio, struttura, numero dipendenti, ecc.

Ovviamente l'auspicio è che le ASL si dotino al più presto di strutture e di conoscenze utili alla concreta verifica delle suddette condizioni necessarie alla prevenzione anche dei rischi delle rapine e quindi dei possibili traumi fisici e psichici delle lavoratrici e dei lavoratori.



Era quindi gioco-forza riaffermare nelle citate "Linee d'indirizzo" il ruolo primario delle ASL ricordando che già l'art.13 del D.Lgs. 81/08 recita testualmente "La vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è svolta dalla azienda sanitaria locale competente per territorio...".

Non a caso il 17 marzo scorso il Coordinamento Nazionale Falcri ha tenuto a Roma un incontro tecnico per l'analisi e la valutazione delle suddette

È sulla scorta di questi concetti innovativi ed in occasione del sanguinoso episodio registratosi nei pressi della Filiale Unicredit di Casoria dell'ottobre scorso, che il Sindacato ha incontrato il Prefetto di Napoli Andrea Di Martino, al quale è stato chiesto di coinvolgere, in un procedimento che porti ad un rafforzamento delle misure di sicurezza, le ASL nella loro veste istituzionale di Organi di Vigilanza a livello locale in questa materia. ■



## SALUTE & SICUREZZA

di Franco Del Conte

Coordinatore Nazionale Falcri  
Salute e Sicurezza Lavoro

### INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI SUL LAVORO

#### Le responsabilità del Consiglio di Amministrazione

Con le Sentenze della IV Penale - n. 988/2002, n. 6280 del 11 dicembre 2007 e n. 20052 del 26 maggio 2010 - la Cassazione aveva avuto modo di sancire che, in una società per azioni ed indipendentemente dagli obblighi di tutela e di prevenzione specificatamente previsti a carico del datore di lavoro dalle leggi e dalla normativa antinfortunistica (art. 41 della Costituzione; art. 2047 del codice civile; art. 18 del D.lgs 81/08), non può venir meno la responsabilità individuale di tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione.

Tale posizione è stata recentemente ripresa anzi, per così dire, riconfermata con una nuova sentenza ancora più interessante, la n. 38891 del 4 novembre 2010: il Consiglio di Amministrazione della Montefibre di Verbania-Pallanza, già assolto nel precedente giudizio di merito, è stato condannato per la morte di undici operai esposti all'amianto, riaffermandone così la piena responsabilità in caso di mancata predisposizione aziendale delle misure di protezione a tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Quanto sopra dovrebbe far riflettere anche i CdA delle banche

per le possibili implicazioni civili e penali in caso di un incidente, infortunio o malattia, che, malauguratamente patito dai propri lavoratori - stabili o precari che siano - fosse poi in fase di giudizio riconducibile ad una superficiale e improvvida valutazione del rischio aziendale da parte dell'impresa.

Pensate solo al caos generato da uno scarica barile incontrollato, all'iscrizione dei top managers nel registro degli indagati, al danno d'immagine ed economico di fronte per esempio ad un evento rapina finito male qualora venisse acclarata scarsa coscienza e controllo del CdA su un rischio che, specifico nel settore del credito, per sua natura porta con sempre con sé potenzialmente il danno estremo: la perdita di vite umane.

In attesa di un improbabile rinsavimento o quanto meno di una presa di coscienza condivisa e proattiva da parte dei nostri banchieri e dei loro top managers sembra quanto mai opportuno riflettere su un paio di aspetti della sentenza con cui d'ora in avanti ci si dovrà confrontare: **il primo**, cui si è già accennato, sulle responsabilità dell'intero Consiglio di Amministrazione per le NON scelte generali e strategiche effettuate in materia di igiene e sicurezza del lavoro anche qualora siano state utilizzate le consuete deleghe di funzioni per la gestione aziendale in materia di sicurezza e igiene del lavoro (D.Lgs 81/08 art. 16 - Delega di funzioni);

**il secondo**, che ci prende ancor di più, sulla riconosciuta legittimazione delle organizzazioni sindacali, ma ancor meglio delle associazioni che, a tutela di lavoratori-clienti-cittadini, si costituiscono parte civile in caso di incidente, infortunio o malattia anche qualora non fossero loro iscritti o associati (D.Lgs 81/08 art. 61 - Esercizio dei diritti della persona offesa).

Infatti, anche se le deleghe sulla sicurezza del lavoro fossero state affidate ad un singolo compo-

nente del CdA, qualora si riscontrassero gravi e generalizzate inadempienze in materia di sicurezza, è l'intero Consiglio ad essere sanzionabile per la sua posizione di garanzia. La Cassazione richiama nello specifico l'articolo 2392 del codice civile in tema di società per azioni: anche se alcuni compiti sono attribuiti ad uno o più amministratori, gli altri componenti "sono solidalmente responsabili se non hanno vigilato sul generale andamento della gestione...", e con chiarezza ribadisce che la delega di gestione conferita ad uno o più amministratori, anche se specifica e comprensiva di poteri di deliberazione e spesa, può solo ridurre la portata della posizione di garanzia attribuita agli altri componenti del Consiglio, ma non escluderla interamente, poiché non possono comunque essere trasferiti i doveri di controllo sul generale andamento della gestione e di intervento, soprattutto nel caso di evidente mancato ed efficace esercizio della delega stessa.

D'altronde anche la giurisprudenza di merito, a prescindere dall'eventuale delega, ha sempre riconosciuto la responsabilità dell'imprenditore quando l'infortunio è da attribuire non tanto all'attuazione di una singola misura contingente o di settore ma più in generale ad una situazione di assoluta inadeguatezza organizzativa, con gravi e generalizzate carenze degli impianti in relazione alle esigenze di tutela della integrità fisica delle lavoratrici e dei lavoratori. Deve essere chiaro però che, in presenza di deleghe, il nesso di causalità non è riscontrabile per occasionali e sporadiche disfunzioni organizzative ma solo qualora fossero individuate carenze strutturali nel processo produttivo aziendale ed in tal caso, in capo alle posizioni di garanzia di livello più alto, restano ovviamente gli obblighi di vigilanza sul generale andamento della gestione anche con eventuali interventi per impartire direttive agli organi

delegati o avocare a sé operazioni rientranti nella delega.

Non serve quindi al *management* usare l'escamotage della delega perché anche in tal caso tutto il vertice societario, dall'amministratore delegato all'ultimo direttore di area (Dirigente-art. 18) o di filiale (Preposto-art.19) sarà responsabile di fronte alla legge e sarà chiamato a rispondere oltre che in sede penale anche in sede civile risarcendo i danni per i familiari delle vittime e per le loro rappresentanze. Siamo così arrivati al secondo punto della sentenza: la totale legittimazione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei familiari delle vittime (D.Lgs 81/08 art. 61) non solo a costituirsi parte civile ma a richiedere direttamente anche i danni morali riferibili a reati commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale.

La Cassazione infatti oltre al loro diritto di ricevere un risarcimento per danno economico "per la riduzione dei lavoratori iscritti a causa del venir meno della fiducia nella capacità rappresentativa" di interessi diffusi e collettivi sancisce anche il loro risarcimento per danni morali - non patrimoniali e direttamente subiti - per "la lesione dell'interesse statutariamente perseguito di garantire la salute dei lavoratori nell'ambiente di lavoro, presidiato costituzionalmente dagli artt. 2 e 32 Cost. ".

Da ora in poi sarà chiaro per tutti che "ogni condotta del datore di lavoro idonea a ledere la salute dei lavoratori, soprattutto nei casi in cui ciò si verifica in modo reiterato (es. pluralità di decessi) e in conseguenza di condotte riconducibili a sistematiche e radicate violazioni delle norme di sicurezza e di igiene sul lavoro,..." , determina un danno al sindacato per colpa anche del CdA che non ha vigilato e/o non è intervenuto avocando a sé una delega poco efficace. ■



## LAVORO & PREVIDENZA

di **Fabrizio Gosti**

Coordinamento Nazionale Falcri  
Lavoro e Previdenza

### LA RIFORMA DELLE PENSIONI: LE NUOVE FINESTRE

Il 30 luglio 2010 è entrata in vigore la legge n. 122/2010 (legge di conversione del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010) che, pur lasciando inalterati i requisiti per la maturazione del diritto alle prestazioni, ha introdotto, tra le altre, importanti modifiche in materia di decorrenza delle pensioni di vecchiaia e di anzianità. Prima di illustrare le novità relative alle c.d. finestre di accesso alla pensione si ritiene, però, opportuno ricordare l'attuale disciplina concernente i requisiti per la maturazione del diritto

alla pensione, contenuta nella legge n. 247 del 24 dicembre 2007. Tale legge ha introdotto per le pensioni di anzianità il c.d. sistema delle quote, che si riepiloga nelle tabelle seguenti, e che si basa sulla somma degli anni di contribuzione (che non possono essere comunque inferiori a 35) e dell'età anagrafica (anche in questo caso è richiesta un'età minima che, però, varia nel corso degli anni - per i lavoratori dipendenti fino al 2010 l'età minima richiesta è di 59 anni che aumenta a 60 a partire dal 1° gennaio 2011 e a 61 dal 1° gennaio 2013). Il diritto alla pensione di anzianità si perfeziona, inoltre, al raggiungimento di un'anzianità contributiva non inferiore a 40 anni, tanto per i lavoratori autonomi quanto per i lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda la pensione di vecchiaia il requisito anagrafico nel settore privato è di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini mentre il requisito contributivo è di 20 anni. I cambiamenti introdotti dalla legge n. 122/2010 riguardano, invece, le c.d. finestre di accesso e si applicheranno **solo a quei lavoratori che matureranno i requisiti per il diritto alla pensione a partire dal 1° gennaio 2011**, mentre non si ap-

plicheranno a coloro *che abbiano maturato i predetti requisiti entro il 31 dicembre 2010, anche se a tale data non siano ancora aperte le "finestre di accesso" al pensionamento previste dalle leggi n. 243/2004 e n. 247/2007*. Quindi, sulla base delle nuove disposizioni di legge, tutti coloro che matureranno i requisiti dal 1° gennaio 2011 vedranno aprirsi la c.d. finestra di accesso, se lavoratori dipendenti, trascorsi  **dodici mesi** dalla data di maturazione dei previsti requisiti anagrafici e

contributivi e dopo **diciotto mesi** se lavoratori autonomi. Il nuovo regime si applicherà anche a coloro che matureranno il diritto con 40 anni di contribuzione e alle pensioni di vecchiaia che in passato erano soggetti ad un regime più favorevole. Come appare di tutta evidenza, nonostante la nuova normativa sia intervenuta senza incidere sui requisiti per la maturazione del diritto, di fatto, si dovrà lavorare di più per poter percepire la propria pensione. ■

PERIODO		LAVORATORI DIPENDENTI		
dal	al	Quota	Età	Contribuzione
01/07/2009	31/12/2010	95	59	36
			60	35
01/01/2011	31/12/2012	96	60	36
			61	35
01/01/2013		97	61	36
			62	35

PERIODO		LAVORATORI AUTONOMI		
dal	al	Quota	Età	Contribuzione
01/07/2009	31/12/2010	96	60	36
			61	35
01/01/2011	31/12/2012	97	61	36
			62	35
01/01/2013		98	62	36
			63	35



## LO SPAZIO DI FERRI

### BANCARIO, ASCOLTA, SI FA SERA

Nella mia filiale della Banca Vuota, appartenente all'Empty Group Spa, di Viadimare Equense siamo rimasti in due. Io e Oscar, il mio titolare, ovvero il Coordinatore Empty di livello 6.1.0. Forse lo si capisce, il livello più basso. Per la precisione lui si chiama Oscar Re. Molti anni fa, quando arrivò, que-

sta cosa metteva un po' in soggezione: il Direttore Re, o come qualcuno amava dire "Il Re Direttore". Adesso vuole essere chiamato Oscar. Anche Caterina è andata via. Quarantotto mesi a metà stipendio e poi Fondo Esuberi. Non se la passa bene. Per pagare il mutuo si era messa a fare l'impiegata part-time in un'Agenzia di assicurazioni e ci faceva anche un po' di pulizie. L'altro giorno l'ho incontrata e mi ha detto che forse deve smettere perché altrimenti le tolgono la pensione. Sembra che sia arrivata una lettera dell'avvocato dell'Empty Group, tale professor Piero Ichino, che le imputa di far concorrenza alla Banca, cosa espressamente vietata dall'accordo da lei firmato al momento in cui fu "esuberata". Oscar aveva ricevuto la promessa che sarebbe stata sostituita. Ma ormai è quasi un anno e non si è visto nessuno. Per dire la verità ci so-

no anche altre cose che non arrivano: risposte. Su affidamenti, scoperti di conto, mutui, prestiti personali, guasto del metal detector, alcune operazioni di borsa, la mia richiesta di partecipare ad un corso di aggiornamento e altro. La mattina, quando arrivo in filiale, è diventata un rituale la mia domanda: "Buongiorno Oscar, novità?". E così anche la sua laconica risposta: "Niente Ferri, ancora niente, ma dopo chiamo". E chiama davvero. Ogni giorno. Ma quella mattina lo vedo al telefono più concitato del solito e mi fa cenno di andare da lui. Mette il vivavoce: "Non è solo l'antitrust, l'intervento progettuale che le abbiamo descritto risponde all'esigenza di razionalizzare le strutture dell'Empty Group in ottica di efficienza e di semplificazione organizzativa, integrando in Banca Vuota le attività di gestione e amministrazione delle partecipazioni attual-

mente svolte dall'EVS (Empty Vacuum Service) ed eliminando le duplicazioni ed i meccanismi di coordinamento con lo staff EWC (non conosco il significato) nell'ambito della Direzione EFF (credo Empty For Full) della Capogruppo. In particolare, a seguito dell'incorporazione di EVS, le relative attività saranno allocate all'interno dell'Area Amministrativa e Bilancio, nell'ambito del costituendo SPOS (non saprei), modificando la denominazione dell'Area in AFWW (Air Frie With Water). In tale servizio...". Preso da impazienza ed inebetimento, gesticolo e sottovoce chiedo: "Ma che ca.....o (cavolo) stanno dicendo?". Togliendo il vivavoce e coprendo la cornetta, Oscar mi fa: "Hanno problemi con la riorganizzazione. Non ci danno risposte perché la nostra filiale non esiste più, gli risulta venduta da sette mesi. Ma ora mi sta spiegando...". ■



## FRANCOBOLLI CHE PASSIONE!

di Salvatore Adinolfi

### PASSIONE FILATELICA

Prima parte

Nel lontano 1° maggio del 1840 presso gli uffici postali inglesi inizia la vendita dei primi francobolli della storia: il *black penny* ed il *two pence* azzurro, entrambi con l'effigie della Regina Vittoria, contornata da un fregio decorativo. Il francobollo nasce non per abbellire la lettera, ma per avere in anticipo la tassa sulla spedizione.

Prima di quel fatidico 1° maggio le lettere venivano comunque spedite ed il pagamento era a carico del destinatario. Importo che non era mai uguale, perché la lettera spesso doveva passare in molte regioni e per ogni passaggio, chiamato "porto", si aggiungeva qualche spicciolo. Ma la cosa che più indispettiva è che all'arrivo il destinatario poteva rifiutarsi di ritirare la lettera e la tassa non era pagata.

Molti si potranno chiedere perché ciò poteva avvenire, era pur sempre la lettera di un parente, di un amico, diceva qualcosa, ma, all'atto pratico, l'importo del trasporto era, diciamo, notevole e quindi in un'economia povera anche quei pochi centesimi potevano servire. La fame aguzza l'ingegno, questo è un motto valido in tutto il mondo ed anche a quel tempo il mittente ed il destinatario spesso erano d'accordo, infatti, nella maggior parte dei casi, il destinatario voleva sapere solo se il mittente stava bene e nient'altro. Questa cosa fu superata mettendo dei segni sulla lettera, noti solo alle parti, tipo alfabeto Morse, con i quali il destinatario capiva la situazione, aveva saputo

le condizioni del parente, dell'amico e quindi non c'era più la necessità di ritirare la lettera.

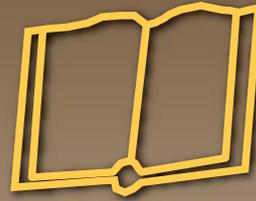
Questo giochino in certi ambienti è durato molti anni e quando poi si è scoperto il trucco l'amministrazione postale è passata al contrattacco. Così inventarono un sistema che prevedeva la tassa in partenza e non più in arrivo, per cui il destinatario doveva per forza di cose ritirare la lettera, visto che era già pagata, da qui il termine "franco-bollo", proprio in funzione di questo preventivo pagamento.

Torniamo alla nascita del francobollo, con il penny nero e con il due pence azzurro. Questi due francobolli, perché erano solo due quell'anno, cominciarono subito ad essere collezionati da un signore che si chiamava Gray. Voi potreste dire com'è possibile due francobolli, sono solo due, eppure anche solo due esemplari sono riusciti ad appassionare, perché il signor Gray, seduto alla sua scrivania, incominciò a dividerli per sfumature di colore, per il taglio, per i bolli di annullamento e per tutte le curiosità che ci possono essere su un francobollo andando ad individuare anche quei piccoli errori, quelle piccole differenze dovute al logorio delle matrici, di qui uno studio unico nel suo genere.

Va detto che l'uomo per natura tende a conservare ed ordinare ciò che possiede, ed in questo esercizio egli accentua e fortifica il proprio senso dell'ordine.

L'uomo non raccoglie disordinatamente, ma secondo un principio, uno studio, una selezione che è sempre alla base di una ricerca. La filatelia, richiede nozioni tecniche che si apprendono, per chi non ha in famiglia un precursore, con appositi manuali o, come detto, con la tradizione orale come ogni e qualsiasi arte.

Il metodo, l'ordine, il gusto sono alla base di ogni raccolta, dalla più semplice a quella più complessa. Un piccolo aiuto comunque lo potete trovare anche in questi articoli e per qualsiasi altra notizia sono come al solito a disposizione delle Lettrici e dei Lettori. ■



## SCAFFALE & WEB

di Bianca Desideri

John Milton

### AEROPAGITICA

#### Discorso per la libertà di stampa

I Classici del Pensiero

Libero 2010

Pagg. 117, € 1

Publicato nel 1644 il discorso di John Milton al Parlamento d'Inghilterra in difesa della libertà di stampa (stampare liberamente) è ancora di grande attualità a distanza di oltre tre secoli. Leggerlo o rileggerlo nell'elegante ma essenziale edizione della collana I Classici del Pensiero Libero allegato al Corriere della Sera, dà grande emozione per la forza e la passione e l'attualità con cui viene sostenuta la difesa della libertà di coscienza e il diritto di esercitarla liberamente.

Una scommessa editoriale molto interessante e ci auguriamo vincente quella legata all'iniziativa del Corriere che pone in edicola, ad appena un 1 euro di costo in più sul prezzo del quotidiano, alcune delle opere fondamentali del pensiero umano consentendone un'ampia diffusione.

Una prosa di altissimo livello quella di John Milton che supporta con la forza e la densità del contenuto e tutta la strumentazione della retorica classica e biblica l'idea fondamentale del rapporto fra il principio di libertà e il principio di autorità. "... chi distrugge un buon libro uccide la ragione stessa... Parecchi uomini vivono con un peso inutile sulla terra, ma un buon libro è il prezioso sangue vitale di uno spirito sommo, preservato apposta e custodito gelosamente per una vita oltre la vita". La battaglia che Milton conduce è contro il sistema della Company of Stationers, l'associazione degli editori e dei commercianti all'ingrosso di libri, che aveva

va di fatto acquisito il potere di censura. Lo statuto della Company aveva realizzato, infatti, il sistema del monopolio legale sulla stampa, avendo la regina Maria concesso solo a una ventina di membri della Company il diritto di licenza di pubblicazione, di stampa e di commercializzazione di libri, limitando forse in misura maggiore quello che era normalmente compito del potere politico. Va ricordato che ci troviamo nel secolo in cui alcuni dei maggiori pensatori si esprimono: Galileo, Milton (che aveva avuto modo di far visita a Galileo in prigione), Hobbes, Locke, per citarne solo alcuni. Nel suo appello "*Aeropagitica. Per la libertà di stampare senza licenza*" Milton definisce cos'è un libro, cosa la censura, sostiene quanto questa sia deleteria per la cultura e la religione impoverendole, quanto sia impossibile trovare il censore perfetto, quanto forte sia il danno che la censura reca ad una nazione. Per lui l'Inghilterra merita una maggiore libertà, ritiene invece che la censura tradisca quelli che sono i valori fondamentali del Parlamento inglese e sia in grado di impoverire il cuore della nazione, il Parlamento. Ma come poterla attuare atteso che la libertà è la condizione necessaria per il progresso di una società? Semplice rivedendo la legge, sul modo "*quanto poi a regolare la stampa, nessuno pensi di aver l'onore di consigliarvi meglio di quanto voi stessi abbiate fatto in quella vostra Legge precedente*" (n.d.r 29 gennaio 1642, rivista anche a seguito della petizione della Company of Stationers nel 1643 col pretesto di un presunto defraudamento della tutela del diritto di stampare), *dove si prescriveva che nessun libro venisse stampato a mano che il nome dello Stampatore e dell'Autore, o quantomeno quello dello Stampatore fosse registrato*". Il Discorso si conclude con la richiesta di "*correggere presto e volentieri*" la legge cancellando la censura sulla stampa, per riportare la libertà di stampare e quindi di esprimere liberamente il pensiero per favorire la crescita della società. Il Discorso di Milton rappresenta inoltre la pietra miliare anche per la nascita del "diritto d'autore" riconosciuto per la prima volta nella legge inglese nel 1709 con il Copyright Act che proteggeva l'autore del testo per quattordici anni, un vero e proprio successo. ■



## PIEMONTE

Via Nizza, 150 - 10121 TORINO  
Tel./Fax 011/6624382  
Fax 011/6624735  
e-mail: falcricrt@libero.it

Corso Rosselli 105/10/g - 10129 TORINO  
Tel. 011/5361222 - Fax 011/3049189  
e-mail info@falcri-is.org

## LOMBARDIA

Via Mercato, 5 - 20121 MILANO  
Tel. 02/860437 - Fax 02/89011448  
e-mail: info@falcrintesa.it

Via Bossolara, 5 - 27100 PAVIA  
Tel. 0382/33102 - Fax 0382/308378  
e-mail: falcripv@alice.it

## LIGURIA

Vico San Matteo, 2/16 - 16100 GENOVA  
Tel. 010/2476193 - Fax 010/2475391  
e-mail: falcrige@libero.it

Via Orefici, 8/7 - 16123 GENOVA  
Tel./Fax 010/8603538  
e-mail: falcri.bpvn@virgilio.it

## VENETO

Piazza Giovanni XXIII, 2 - 35129 PADOVA  
Tel. 049/7808172 - Fax 06/91271035  
e-mail: falcri@falcricv.191.it

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Silvio Pellico, 3 - 34122 TRIESTE  
Tel. 040/6774436 - Fax 040/6774943  
e-mail: falcri.ne@alice.it

Vicolo Sattomonte, 11 - 33100 UDINE  
Tel. 0432/508070 - Fax 0432/295629  
e-mail: info@falcriudine.it

## EMILIA ROMAGNA

Via Guidotti, 21 - 40134 BOLOGNA  
Tel. 051/433043 - Fax 051/435034  
e-mail: falcricarisbo@libero.it

## TOSCANA

Via Piccagli, 7 - 50127 FIRENZE  
Tel. 055/212951 - Fax 055/212962  
e-mail: info@falcrifirenze.it

## UMBRIA

Via Boncambi, 12 - 06123 PERUGIA  
Tel. 075/9663560 - 075/9663567  
075/9663569  
Tel./Fax 075/5731000  
e-mail: falcriperugia@dada.it

## LAZIO

Viale Liegi, 48/B - 00198 ROMA  
Tel. 06/8416336 - Fax 06/8416343  
e-mail: falcri@falcri.it

Via Francesco Dell'Anno, 6/8  
00136 ROMA  
Tel. 06/39751484 - Fax 06/39734223  
e-mail: falcribancaroma@yahoo.it

## MARCHE - ABRUZZO - MOLISE

Via Capri, 38 - 64022 GIULIANOVA (TE)  
Tel./Fax 085/8000496  
e-mail: falcri.teramo@inwind.it

## CAMPANIA

Via S. Giacomo, 42 - 80132 NAPOLI  
Tel. 081/7917020 - Fax 081/5512594  
e-mail: falcri.napoli@virgilio.it

## PUGLIA

Via Putignani, 141 - 70122 BARI  
Tel. 080/5219681 - Fax 080/5219726  
e-mail: falcri-puglia@libero.it

Viale delle Medaglie d'Oro, 1  
70125 BARI

## CALABRIA E LUCANIA

Via Roma, 28/D - 87100 COSENZA  
Tel. 0984/791741 - 0984/791923  
Fax 0984/791961  
e-mail: falcri.cosenza@tiscali.it

## SICILIA

Via Cerdà, 24 - 90139 PALERMO  
Tel./Fax 091/6113684  
e-mail: falcri.sicilia@tin.it

## SARDEGNA

Via G. Masala, 7/B - 07100 SASSARI  
Tel./Fax 079/236617  
e-mail: falcrisardegna@tiscalinet.it